

Aperte ad Assisi le manifestazioni per l'8° centenario della nascita

Pertini, uomo di pace celebra San Francesco

Una folla calorosa ha accolto il presidente della Repubblica - La prolusione di Carlo Bo - La visita alla tomba del santo - Un messaggio dei vescovi umbri - Mostre e convegni

Dal nostro inviato ASSISI — Di nuovo per le strade di Assisi, e di nuovo per parlare di pace. In tanti, a migliaia, venuti per commemorare l'ottavo centenario della nascita di San Francesco, venuti per stringersi intorno a Sandro Pertini, con ancora fresco il ricordo della "grande marcia". Una festa religiosa e laica, una celebrazione e insieme una riflessione sulla contemporaneità di Francesco Bernardino.

Il presidente della Repubblica è sceso dall'elicottero alle 10,20, accompagnato da Spadolini. Ad accoglierlo all'uscita degli Ulivi c'erano il presidente del Senato Fanfani, il vice presidente della Camera Maria Letta Martini, il sindaco di Assisi, i presidenti della giunta e del consiglio regionale dell'Umbria. Insieme a loro centinaia di bambini, salutano Pertini, lo applaudono, lo chiamano per nome, uno gli offre un grande mazzo di fiori.

Al Teatro Metastasio i di-

scorsi ufficiali. Linguaggi diversi, ma tutti parlano di pace. Il sindaco democristiano di Assisi, Costa, dice: «Le porgo l'augurio, signor presidente, di veder realizzare in questa nostra Italia, il suo generoso impegno per la pace, la giustizia, la libertà».

Il presidente della Regione, Marri, ricorda San Francesco, il suo messaggio, quel diritto alla pace che abbiamo voluto affermare anche nella marcia Perugia-Assisi. Poi la prolusione di Carlo Bo: «È sull'ignoranza che fondiamo le nostre speranze, siamo cioè noi ad essere sconfitti, perché non abbiamo il senso della pazienza e ci illudiamo di strappare la pace e la libertà». Per questo — ha proseguito — è necessario cooperare e approfondire quanto di attuale c'è nel messaggio di San Francesco che può aiutare l'uomo e la sua comunità a riscoprire la propria identità».

Fuori del Teatro Metastasio, la gente aspetta Pertini, quando esce, al di sopra degli squilli delle chierine, si sente

un corale «Sandro, Sandro». Le transenne non contengono più nessuno, ognuno vuole avvicinarsi e parlare con il presidente; i commenti dei pellegrini: «Se oggi ci fosse San Francesco, ai potenti direbbe di evitare la guerra, di mettersi attorno ad un tavolo per trattare». Un sacerdote ricorda l'episodio della Damietta: «Francesco andò al campo crociato, si inginocchiò e chiese pace. Ora la folla si sposta, corre dietro la macchina di Pertini, per accompagnarlo alla Basilica inferiore. Il corteo presidenziale scende nella tomba del santo, una visita breve, silenziosa, senza commenti».

Fuori della basilica di nuovo l'incontro con la folla, gli auguri ad una giovane coppia da poco sposata.

La visita delle autorità finisce qui, ma la celebrazione è appena iniziata. Da ieri pomeriggio hanno preso il via anche le cerimonie religiose, e poi ci saranno le mostre, i convegni di studio sulla fi-

gura del «poverello di Assisi» che proseguiranno fino all'anno prossimo.

I vescovi umbri, in un loro messaggio in occasione dell'ottavo centenario della nascita del santo, sostengono: dinanzi ai tanti problemi che affliggono la nostra società, dinanzi al dilagare dell'odio, della violenza, della morte, alla corsa assurda ed irrazionale agli armamenti; dinanzi al progressivo scadimento di valori che devono orientare il cammino dell'uomo, noi, vescovi, raccomandiamo vivamente che si guardi al suo grande esempio».

Il santo, insomma, è un uomo del passato, ma contemporaneo; un messaggio valido per oggi e per il domani; che questo fosse vero lo ha dimostrato la grande folla, di cattolici e non, venuta ad Assisi. Una folla che coralmente ha riconosciuto il patrono d'Italia, il «poverello di Assisi», della pace, della giustizia, come ricordava il presidente Pertini.

Gabriella Mecucci



ASSISI — Pertini visita la cripta della basilica

Oggi il Presidente consegna a Biella la medaglia d'oro

BIELLA — Il Presidente Pertini sarà oggi a Biella per consegnare la medaglia d'oro per meriti partigiani alla città. Alle 9,30 si svolgerà il corteo, mentre Pertini si recherà in municipio per un incontro con gli amministratori. Alle 11 in piazza Martiri inizierà la cerimonia: parleranno il presidente della giunta regionale, il sindaco, il presidente del Consiglio federativo della Resistenza e il presidente dell'ANPI e per il governo il ministro La Malfa.

LETTERE all'UNITÀ

Come vedeva giusto il compagno Lenin e come vedeva lontano!

Cara direttore,

dato che da tempo da parte dei padroni, della Confindustria e dei loro rappresentanti al governo e fuori di oggi, si parla continuamente di costo del lavoro, vorrei rispondere loro con le precise parole del compagno Lenin: (Opere, vol. 2, pag. 120). La catastrofe imminente: «...Non rievitiamo nessuno di solito fino a che il punto si sono radati in noi i pregiudizi e le abitudini antidemocratiche a proposito della "santità" della proprietà borghese. Quando un ingegnere od un banchiere pubblicano le entrate e le spese di un'opera, dati sul suo salario e sulla produttività del suo lavoro, si considera la cosa come arcaica e giusta. Nessuno pensa di venire in ciò un'innovazione nella vita dell'operaio, né un atto di spionaggio o una delazione» da parte dell'ingegnere. La società borghese considera il lavoro ed il guadagno degli operai salariati come un libro aperto il quale le appartiene, che ogni borghese ha il diritto di consultare in ogni momento...»

«E se i sindacati degli impiegati, dei contabili, dei domestici, fossero invitati dallo Stato democratico a controllare le spese dei capitalisti, a pubblicarne i dati ed aiutare il governo nella lotta contro l'occultamento dei profitti? Quali grida selvagge emetterebbe la borghesia contro lo "spionaggio", contro la "delazione"?»

«Quando i "signori" controllano gli operai si considera che ciò è nell'ordine delle cose. La vita privata del lavoratore e dello sfruttato non è considerata cosa inviolabile; la borghesia è in diritto di sapere anche se "schivo salariato" che egli le renda dei conti e di rivelare in qualunque momento al pubblico le sue entrate e le sue spese. Ma se gli opposti tentassero di controllare l'oppressore, di svelarne le entrate e le spese... Oh, non tollererebbe né questo "spionaggio", né questa "delazione"».

Come vedeva giusto, il compagno Lenin, e come vedeva lontano!

T. M. (Pisa)

Qualcuno dirà che questo è settarismo...

Cara Unità,

da alcuni mesi forze politiche del padronato, della stampa, manifestano la loro soddisfazione per l'isolamento del PCI. A costoro rispondiamo che il PCI gode in campo internazionale di un prestigio che nessun altro partito italiano ha. A meno che per isolamento non intendano quello che scaturirebbe dal non essere come gli altri e quindi di stare loro gioco.

Nella fase di transizione al socialismo il PCI può partecipare a governi solo se in essi vi è stata una rigenerazione profonda, che dia a noi e al Paese (e non noi a loro) le garanzie necessarie per un programma politico ed economico che introduca profonde trasformazioni. Tutto ciò dico con l'orgoglio di chi appartiene a un partito che nulla vuole spartire con chi vuole che la crisi la paghino sempre i più poveri.

Qualcuno dirà che questo è settarismo, ma se vogliamo che il Paese avanzi c'è bisogno anche di questo partito che mantenga il suo orgoglio, il suo patrimonio, la sua storia fatta di gente che tutta una vita ha sacrificato per la causa dei lavoratori e della democrazia. Più forte si fa il Partito comunista, più forte diventa la democrazia.

CLAUDIO SIENI
segretario della sezione PCI di Cinecittà (Roma)

Basta guardare la TV per rendersene conto

Cara Unità,

altro che pretendere nuovi soldi dai cittadini! Prima di parlare di ticket sui medicinali occorre fare chiarezza e pulizia anche nel settore farmaceutico. Intanto attuando un reale controllo sulla qualità e sul prezzo dei farmaci, che in pratica è solo un adempimento burocratico, come facilmente dimostrabile; poi applicando veramente la riforma sanitaria, che prevedeva tra le tante cose il divieto della pubblicità dei farmaci, che invece il ministro della Sanità autorizza sempre più. Basta guardare la TV per rendersene conto!

Forse chiedere questo è illusione, visto che ministro della Sanità è oggi l'esponente di un partito che ha votato contro la riforma sanitaria e che a dirigere il Servizio sanitario nazionale è un medico, come ferito dalla stampa, c'è il signor Duilio Poggolini, presente nell'elenco P 2.

L.B. (Firenze)

«Son fili d'oro...»

Cara Unità,

ho vissuto circa trenta mesi a Sebba, in Libia.

A Sebba stanno schierati un centinaio di aerei, e sono precisamente gli aerei italiani della SIAI mod. 260 con motori ed eliche americane (gli affari sono affari). Per chi non ne avesse avuto esperienza gli istruttori italiani (circa 500) fra personale tecnico, ex dipendenti dell'Aeronautica militare, operai della SIAI, ecc.

In Libia ci sono all'incirca 30.000 italiani, dipendenti da un centinaio di imprese di vario genere. Si vendono con facilità come abiti per grandi e piccoli, scatolette, detersivi, dolci, sciroppi, prodotti per l'igiene del bambino, fino ai prodotti industriali, servizi di trasporto ecc.

Son fili d'oro quelli che ci legano alla Repubblica socialista libica, che vogliamo fare? Ci vogliamo giocare tutto? Spagnoli, greci, coreani, cinesi di Formosa, giapponesi non aspettano altro.

Ma forse la politica interna della Repubblica socialista libica, dove tutti hanno un reddito soddisfacente e molto elevato, dove lo sfruttamento dell'individuo sull'altro è stato cancellato, dove non viene pagata l'acqua, l'energia elettrica, l'affitto di casa, l'istruzione, l'assistenza medica, è molto contagiosa; non solo per i paesi sottosviluppati.

Perché la nostra opinione pubblica è disinformata in tal modo? Si dice che in Libia c'è un clima di sospetto, censura e molta rigidità con la libertà individuali. È vero, ma da noi non c'è libertà di stampa, di espressione che nei confronti di quella repubblica viene esercitata.

ANTONIO PUIA (Milano)

Un disastro

Spett. redazione,

Il giorno 4 settembre lo scrivente ha imbucato alla Poste centrale di via Cordusio a Milano 24 lettere di invito a un convegno per il giorno 13, delle quali 13 per la città. È quindi comprensibile il disappunto e la meraviglia dello scrivente quando il giorno 11 solo quattro dei destinatari di Milano comunicarono di aver ricevuto l'invito. Nessuna notizia da parte di tutti gli altri di Milano e altre località entro il giorno 13; così quel convegno, che doveva interessare una trentina di persone, ha avuto luogo con un esiguo numero di partecipanti raggruppati all'ultimo momento a mezzogiorno, con notevole dispendio di tempo e denaro per aver dovuto disdire la quasi totalità delle prenotazioni.

Ma non basta; è il caso di aggiungere, a titolo di cronaca, che gli altri destinatari di Milano, a tutto il giorno 15, non avevano ancora ricevuto quell'invito spedito, come si è detto, il giorno 4; lo stesso dicasi per tutti gli altri destinatari fuori Milano.

rag. GIUSEPPE A. GRECCHI (Milano)

Chi sì e chi no

Cara Unità,

perché, dal momento che gli operai debbono andare in pensione a 60 anni e a 55 se donne, altre categorie ci vanno invece quando fa comodo a loro? Se è giusto che a 60 anni si vada in pensione, è anche più che giusto perché allora ci vadano tutti.

Se così non fosse, che senso avrebbe l'articolo 3 della nostra Costituzione quando afferma a chiare lettere che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge?

FERNANDO GALLI AMADINI (Bologna)

I socialisti invitati a «uscire dallo stato di rassegnazione»

Estremo appello dei dissidenti del Psi

Codignola, Enriques Agnoletti, Greppi, Ballardini, Ferrara e Fedeli tra i firmatari - Bassanini e Leon non escludono di poter uscire dal partito - Lascia il Psi Veltri, ex sindaco di Pavia - Achilli e Querci: continuare la battaglia nel partito

ROMA — I dissidenti del Psi lanciano un appello ai socialisti ad uscire «dallo stato di rassegnazione in cui versano» e a sostenere iniziative per «costruire una forza socialista indispensabile per la realizzazione dell'alternativa democratica e di sinistra».

Il documento — diffuso nel pomeriggio di ieri — non annuncia la fuoriuscita dal Partito dei firmatari. Esso ha il carattere di un estremo invito a mutare rotta, soprattutto su due punti: quello della qualità del partito e quello della vita interna del Psi («È ormai impossibile nel Partito, per i dissidenti della linea della maggioranza, svolgere qualsiasi attività politica»). L'elenco dei firmatari comprende l'ex vicesegretario del Psi Cristiano Codignola e il direttore del «Ponte» Enzo Enriques Agnoletti, l'ex sindaco di Milano Antonio Greppi e l'ex Franco Bassanini, Renato

Ballardini e Gianni Ferrara, Paolo Leon e Franco Fedeli, oltre a Gianfranco Amendola, Michele Cozza, Guido Fudini, Renzo Funaro, Giulio Luzzatto, Renato Macro, Rocco Pompeo e Mirella Venturini.

Alla domanda: pensate di uscire dal Psi?, Bassanini e Leon hanno risposto: «All'«Ora» di Palermo? Non lo escludiamo, e ciò è prova della gravità del dissenso e dello stato di disagio che vi è in molti di noi. Che cosa chiediamo i quanti al Psi? Un modo di far politica che ferma l'appello — capace di restituire soprattutto al giovane di fiducia nella democrazia e speranza in un mondo migliore». Il critico più aspro della gestione Craxi riguarda i temi della moralità pubblica: «Da troppo tempo — si osserva — agli occhi dell'opinione pubblica vengono ascritti al Partito di sinistra, e non di tipo economico e fi-

nanzario che si svolgono per opera di cosche spregiudicate e mafiose; ogni volta si evita di far luce piena e tutto resta nell'ombra, perciò i sospetti si infittiscono». Si ricorda che non è stata chiarita la questione delle tangenti ENI, si citano gli scandali Italcasse e Giola coperti dalle maggioranze di governo, e inoltre si sostiene che non è chiarito il rapporto intercorso tra il Psi e il banchiere Calvi. L'atteggiamento del Psi sull'affare P2 viene definito «ingiustificabile» alla segreteria socialista si fa carico di mantenere o di promuovere in posizioni di responsabilità pubblica i criteri al Partito (è il caso del presidente della Regione Liguria, Teardo) i quali risultano inclusi nelle liste della loggia di Gelli, sia di aver condotto un «pretestuoso attacco alla magistratura milanese» che sta indagando su

senza un impianto sociale definito. Il suo leader parla direttamente alle masse escludendo qualsiasi dialettica interna. Secondo Veltri, è necessario lavorare ora per la costituzione di un polo socialista accanto a quello comunista, lavorando su di un'ipotesi di «aggregazione delle forze della sinistra non comunista sul modello di quanto in Francia ha realizzato Mitterrand».

Come reagiscono le correnti del Psi all'iniziativa dei dissidenti? Craxi ha fatto diffondere un brevissimo comunicato che tende a minimizzare: «L'episodio, se confermato, nascerebbe da una esigua somma di casi personali». Il gruppo della sinistra per l'alternativa, che fa capo a De Martino, Achilli e Querci, ha invece discusso la situazione nel corso di una animata riunione. Nel corso del dibattito — afferma un

comunicato — la stragrande maggioranza degli interventi si è espressa per proseguire con rinnovato vigore l'azione all'interno del Psi, richiedendo tuttavia una battaglia ideale e politica coerente di sinistra socialista». Dunque, l'appello è a rimanere nel partito, ma per lottare.

«Chiamando tutte le forze disponibili — ha detto Achilli — ci proponiamo a breve scadenza di condurre una battaglia per il mutamento della linea del Partito». Dal canto suo, Querci ha riconosciuto che i «metodi introdotti nel Psi hanno poco a che fare con la tradizione del Partito», ma ha aggiunto che non bisogna «fuggire dalle responsabilità» e «involontariamente la sinistra interna, al Psi — ha detto — è indispensabile per la costruzione di quell'alternativa che le condizioni socio-politiche pongono ormai come improcrastinabile».

beatificazione di cinque religiosi di cui tre francesi e due italiani. Per l'occasione sono state prese eccezionali misure di sicurezza dalle autorità vaticane d'intesa con la polizia italiana per il controllo delle vie di accesso nella piazza dove si prevede un afflusso straordinario di fedeli italiani e stranieri soprattutto se il tempo non sarà inclemente come nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda la persona del Papa viene escluso che egli possa indossare un giubbotto antiproiettile anche se non sono mancate in questi giorni voci in tal senso. Va ricordato a tale proposito che, con la ripresa delle udienze a Castel Gandolfo, sono state adottate soltanto due protezioni: una posta sul davanzale della loggia esterna della villa, l'altra, che funge da leggione, nel balcone che dà nel cortile interno.

La verità è che per il Papa — osservava ieri un prelato — il contatto diretto con la gente rientra nella sua missione: per proteggerlo, anche se, a cominciare dal personale vaticano che collabora con la polizia italiana, sarà svolta una maggiore vigilanza.

Dopo la cerimonia, Giovanni Paolo II tornerà di nuovo a Castel Gandolfo per trascorrervi ancora una settimana di riposo prima di riprendere a pieno ritmo la sua attività nello studio del palazzo Apostolico dove lo attendono i non pochi problemi che nel frattempo si sono accumulati.

Dopo 5 mesi Giovanni Paolo II oggi torna in piazza San Pietro

Accorato messaggio di Wojtyla: «Condanno tutte le armi atomiche»

ROMA — Lo studio di 150 scienziati dell'Accademia pontificia delle scienze sui disastrosi effetti sull'umanità di un conflitto nucleare hanno indotto il Papa a rivolgere al mondo un nuovo accorato appello per la pace. «In queste ricche non possono non rappresentare i capi di Stato un rischio per la loro immensa responsabilità e suscitare nell'umanità intera una sete sempre più ardente di concordia e pace», ha detto Giovanni Paolo II in risposta all'indirizzo di saluto che gli ha rivolto il professor Carlo Chagas, presidente dell'Accademia.

Il Papa ha quindi ricordato il suo appello di Hiroshima del 25 febbraio scorso e, facendosi interprete del diritto dell'uomo alla giustizia e alla pace, ha detto che tutti gli uomini, tutti gli scienziati devono impegnarsi perché «mai più la guerra sia un mezzo per risolvere i conflitti» e perché tutti gli

effort tendano ad «disarmare ed alla condanna di tutte le armi atomiche per sostituire il dominio e l'odio con la fiducia reciproca e la solidarietà».

Al 150 scienziati che partecipano in Vaticano alla settimana di studio sul tema «Cosmologia e fisica fondamentale» Papa Wojtyla ha ricordato, riprendendo il discorso tra fede e scienza, la famosa affermazione di Galileo secondo la quale «la Bibbia non vuole insegnare come è stato fatto il cielo, ma soltanto come si va al cielo». Ha lasciato così alla scienza il compito di spiegare la fenomenologia dell'Universo.

Intanto in piazza S. Pietro tutto è stato predisposto per accogliere Giovanni Paolo II che, dopo quasi 5 mesi dall'attentato del 13 maggio scorso, presiederà alle 9,30, giungendo direttamente stamane da Castel Gandolfo, la cerimonia di

OGGI

«forse è vicina l'alba di un nuovo giorno»

«CARO Fortebraccio, io non sono uomo di partito: se dovessi classificarmi mi definirei un radical-liberale, amante soprattutto di due cose: della giustizia e ancora di più, della pace. È proprio in questa veste che desidero richiamare la tua attenzione su uno scritto che forse non ti sarà sfuggito e che ad ogni modo ti è accaduto. Si tratta, come vedi, di una corrispondenza da Londra del corrispondente Rocco Pompeo e della Sera» stamane 25 settembre: vi è descritto come si arma il colonnello Gheddafi e di quali armi (missilistiche) può disporre: il tutto in base alle conclusioni di un apposito ufficio inglese, che conosce fin nei più minuti particolari le intenzioni del dittatore libico: le si espone come se fosse il suo ufficio strategico.

«Ora io mi domando: se siamo democratici (come direi che in fondo, ma forse molto in fondo, siamo) è lecito dare tutto per accertato e deciso e non accennare neppure lontanamente — sia pure per concludere che sono infondate — ai motivi che spingerebbero

oggi Gheddafi, e sempre i russi; ad armarsi per aggredirci e saltarci addosso? Ma i pazzi, folli, debbono essere tutti da una parte sola? Diciamo la verità, caro amico: Reagan, Haig e certi loro amici intimi (in prima fila il ministro della Difesa americano attuale, che non credo bene come si chiama) appena saliti al potere — oggi si sono un po' calmati — hanno fatto dei discorsi e pronunciato delle minacce che se dall'altra parte se ne fossero detti solo un centesimo, avrebbero fatto il finimondo. È giusto questo? E non sarebbe ora, ormai, che ci si mettesse da ogni parte (haba bene: da ogni parte) a ragionare da gente di senso, che ha lasciato la rivoltella a casa e prima, anzi, l'ha scaricata? Lo so che sei un comunista e che stai ostinatamente dalla tua parte, ma come lei, caro Fortebraccio, a una certa ora, e in certe occasioni di dire alcune cose, le quali, più passavano i giorni e

se questa superiorità fosse stata effettiva, l'URSS avrebbe avuto interesse non ad approfittare e a rendere sempre più concreto il negoziato (come tutti hanno detto ricorrendo ad un accordo con te, quando ti poni interamente dalla parte della pace. E che dovevi dire, ora, dopo la grande marcia di domenica Perugia-Assisi? Eravamo giunti a una situazione e mio giudizio intollerabile e che doveva per forza venire chiarito. Ora mi pare che a qualche non secondario chiarimento si sia giunti e proprio per merito precipuo di quella parte che aveva meno interesse a prevalere, se fosse stato vero, come tutti ormai nel mondo di loro signori sostenevano, che l'URSS aveva raggiunto in fatto di armamenti una superiorità schiacciante. Quali prove ne teniamo date? Di prove convincenti e documentate, nessuno. Ma dallo oggi e nei prossimi giorni e ridillo dopodomani e sempre, la persuasione dell'asserita superiorità sovietica aveva finito per diffondersi e per diventare generale, così non è fatto caso (o non si è voluto far caso) alla circostanza che

bianno ancora il cuore e sognino tuttora le folie di Pietro il Grande?

Hai ragione tu, caro Manni. Comunisti o non comunisti si deve stare dalla parte della pace e incoraggiare l'avvento senza pregiudizi o senza schemi, ai quali pare molto difficile creare, e in qualche modo, un'alternativa. Ma noi conosciamo pure i torti dei sovietici (non è la prima volta, del resto, che i comunisti italiani lo hanno esplicitamente fatto e seguivano a farlo) ma non nascondiamoci nemmeno che qui si sono formate delle porcenze di verità, di manicheismo, anche contro le tue volontà, per dirloti. Così si è creata la leggenda di una URSS, ridivenuta, puramente e semplicemente, l'impero russo. Ammettiamo pure che il socialismo sovietico si sia caricato di colpe, di errori e di degenerazioni, al punto che alcuni non avrebbero neppure più chiamato socialismo, ma si è un secolo di predicazione antipolitica sia trascorso senza generare nuove ideologie e nuove concezioni del mondo e che gli uomini del 1981 ob-

ma perché una politica interna tutta impostata sull'anticomunismo e sulla soggezione al mondo sovietico dalla quale saremmo posseduti, esige che questa sia conservata l'immagine di una URSS tenebrosa e aggressiva cui non si confanno le parole della adrele di Mosca e quanti si sono ritrovati nell'invocazione della distensione, del negoziato e della pace. «La Repubblica», che è un giornale libero, ha compreso l'importanza del documento e lo ha reso visivamente pubblico, intendendo anche che più veniva discusso più esso risultava impegnativo. Gli altri, per la ragione opposta, lo hanno nascosto. La loro politica interna, ancora più che quella internazionale, li obbliga a presentarsi un comunismo col quale non si dovrà mai trattare. Dove usi l'URSS è stamane minacciosa e nemica, fuori, e, qui, dei comunisti da essa dipendenti, ai quali non si dovrà mai riconoscere il diritto di governare.

Costi il mondo, caro Manni. O, meglio, così è andato finora. Ma forse non è lontana l'alba di un giorno nuovo. Spero che, pur rimanendo ognuno di noi al proprio posto, potremo guardarci insieme quell'aurora. Tuo Fortebraccio